



### Spendiamo meno per il cinema, più soldi per flipper, lotterie e televisione

Ogni italiano spende in un anno mediamente 12.561 lire per il canone televisivo, poco più di 7.800 per andare al cinema, quasi 7.300 per giocare a flipper, visitare mostre, ballare, un po' più di 3.300 per se-

guire qualche avvenimento sportivo, solo 2.066 per frequentare i teatri, ma ben 46.000 in lotterie e scommesse. Sono alcune fra le molte cifre rintracciabili nell'annuario statistico edito dalla SIAE e dedicato alle varie forme di spettacolo in Italia. I dati sono già un po' vecchiotti visto che si riferiscono all'81 ma sono ugualmente interessanti.

È ormai noto che uno dei dati che caratterizzano negli ultimi anni questo tipo di spesa è la «prepotente» ascesa dei consumi televisivi e l'«inarrestabile» caduta di quelli cinematografici. Forse non altrettanto precisa è la percezione della rapidità con cui questi due diversi anda-

menti stanno procedendo. La televisione non solo ha superato, da un paio di anni, il cinema quanto a spesa del pubblico, ma quest'ultimo ha persino perduto il secondo posto in classifica, visto che stando ai primi dati noti dell'82 ha dovuto cedere il passo anche ai «trattenimenti vari» (ballo, apparecchi da gioco, ingressi a mostre e fiere, divertimenti «popolari» vari). Il segno di questo «dimagrimento» del cinema si riflette, oltre che in una lunga serie di indici «settoriali» negativi quali la diminuzione, al 30 giugno 1982, del 6,9 per cento delle giornate di spettacolo, dell'1,6 per cento dei biglietti venduti, in una vera e propria devastazione

strutturale che, per esempio, ha determinato la chiusura di centinaia di sale. Negli ultimi tre anni i locali in funzione sono diminuiti completamente di 1.600 unità (da 9.326 esercizi del 1979 si è scesi a 7.726 del 1981) con una flessione del 17,2 per cento.

Inoltre nonostante il forte aumento dei prezzi d'ingresso i cui valori medi sono passati, fra il giugno 1981 e lo stesso mese dello scorso anno, da 1.965 a 2.415 lire con una lievitazione vicina al 25 per cento, la spesa complessiva degli spettatori ha subito una variazione appena lievemente superiore al tasso inflazionistico. Se il cinema non gode di buona salute le cose vanno



meglio per il teatro che, nelle sue varie forme di lirica, prosa, balletto, concerti, rivista musicale, ha fatto registrare, fra la prima metà del 1981 e l'analogo periodo dell'anno appena trascorso, un aumento sia del numero delle manifestazioni (più 7,7 per cento), sia degli spettatori (più 2,9 per cento), sia degli introiti (più 28,5 per cento in moneta corrente e più «11 per cento» in valori deflazionati).

Stabile la situazione della spesa per manifestazioni sportive il cui incremento nominale copre, con un lieve scarto in meno, il tasso inflazionistico. Da notare che questa voce appare, come sempre, dominata dagli incassi degli incontri di

calcio della divisione nazionale serie A e B, le quali nei primi sei mesi dello scorso anno hanno incamerato quasi 51 miliardi pari a quanto raccolto da tutti gli altri sport messi assieme.

Il settore dello spettacolo appare, dunque, sempre più caratterizzato da una sorta di «elettronizzazione» del divertimento e da una contrazione delle forme più tradizionali d'intrattenimento, alcune delle quali, come il teatro e, parzialmente, il cinema, si sono ormai avviate sulla strada della soddisfazione delle esigenze di quote di pubblico «selezionato», ma di ridotta consistenza numerica.

Umberto Rossi

XVII secolo: Un cortigiano, Rancé, diventa frate scegliendo il dolore  
XIX secolo: Chateaubriand ne riscrive la storia ma in realtà parla di se stesso, e Rancé diventa un eroe romantico. Ecco come

## Addio Re Sole, vado da Napoleone



«Vita di Rancé» (1844) è l'ultima opera pubblicata da Chateaubriand, che morirà a Parigi quattro anni dopo. Ancora un titolo perentorio, nella sua dimessa esplanata: didascalico, ma come può esserlo un messaggio estremo. Insomma l'«Enchanteur», l'autore dei «Martyrs», l'uomo che aveva praticamente inventato il meraviglioso cristiano dell'epoca romantica, parla ancora una volta di sé. «Vita di Rancé», libro della serietà, non smentisce la dovizia dei doni di uno scrittore grandissimo, che si sente prossimo a perderli: a perderli insieme a tutto il resto, intendendo. Ecco, allora, che Chateaubriand si interroga, quasi disperatamente. Le risposte sono soltanto le risposte del silenzio, in uno spazio cavo e pressoché buio. Talvolta si ha la sensazione che il bruciore della fede provochi tormento, più che consolazione. Il Rancé è l'ultima incarnazione di un René impetuoso e clausurale. La biografia del grande mistico dell'età di Luigi XIV, che da spregiudicato cortigiano s'era fatto trappista severissimo, è per Chateaubriand una sorta di spettro del proprio spettro, un alter ego della sua leg-

gendaria immagine letteraria. Austerità e cattivo umore, leggerezza sentimentale e capricci: «La vecchiaia», scrive Vitrolle, uno dei suoi biografi più accreditati, «ha aumentato ancora di più l'aridità del suo cuore e la morosità del carattere». Due anni prima della morte così lo raffigura Louis de Loménie: «Ho trovato l'illustre vegliardo con il braccio al collo, piegato più che seduto sulla sedia posta davanti alla finestra del giardino. A quanto mi ha detto, sembra che passi la maggior parte della giornata in questa situazione. Assorto in se stesso, non legge più nulla e non ha altra distrazione se non guardare il piccolo giardino, trascurato ma che ben mi conviene, mi dice, perché assomiglia a un cimitero. Il povero grand'uomo si annoia spaventosamente; niente lo tocca più; niente lo distrae; niente gli dà godimento. A mio parere è una delle vecchie più tristi che si possano immaginare». Nella giovinezza radiosa di Rancé, Chateaubriand sogna la sua remota giovinezza; nella vecchiaia di Rancé piena di affezioni egli vede la propria: al centro, piantato

con la crudeltà di un chiostro nelle carni, sia il fanatismo del trappista. E quest'opera dell'estrema creatività dello scrittore risulta eccezionale proprio in virtù del suo estremismo. Il libro è più prossimo a un romanzo che non a una ricostruzione documentaria, più a una confessione per interposto personaggio che non al ritratto di un uomo d'eccezione: quel Dominique-Armand-Jean Le Bouillier de Rancé, appunto (1626-1700), il quale a trentasette anni si esule dal mondo, il gran secolo del Re Sole, per istituire un nuovo, rigorosissimo ordine di monaci, chiamati «trappisti» dal luogo prescelto, la badia di Solignac-la-Trappe nell'Orne, dove trascorse altri trentasette anni attendendo la morte.

Il libro è per l'uomo di Saint-Malo un grandioso pretesto per rinarrarsi: un riprendere, quasi in una scommessa drammatica, in una colluttazione feroce con lo stile, la trama di René che al pari del grande monaco del secolo XVII si nega al tempo e alle promesse della vita per consegnarsi all'eternità. Rancé diventa a suo modo la controfigura di Napoleone, di Byron: infine, dell'Eroe Prometeico la cui vittoria più alta è la rinuncia cristiana. René fuggitivo e monaco, invecchiato e silenzioso, trafitto dalla vita e assetato di assoluto è la suprema trasformazione che il poeta compie prima di chiudere per sempre la sua carriera di inventore di immagini e di memorialista pigriano: «C'è mai stato qualcuno — osserva Roland Barthes nella magistrale prefazione all'

edizione italiana di «Vita di Rancé» (Bompiani, trad. di G. Avenli, a. c. di P. Lagorio, pp. 214, L. 15.000) — che abbia letto la «Vita di Rancé» come fu scritta, almeno esplicitamente, cioè come un'opera di penitenza e di edificazione? Cosa può dire oggi a un uomo che non crede, abituato dall'età in cui vive a non abbandonarsi alla magia delle «frasi», questa vita di un trappista del tempo di Luigi XIV scritta da un romantico? Eppure possiamo amare questo libro che può dare la sensazione del capolavoro, o meglio ancora (perché quella è una nozione troppo contemplativa) di un libro bruciante, in cui qualcosa fra noi può ritrovare parte dei suoi problemi, cioè dei suoi limiti. Come può la più opera di un vegliardo reitore, commissionatagli con insistenza dal suo confessore, sorta da quel romanticismo francese al quale la nostra modernità si sente così poco affine, come può questa opera riguardarci, sorprenderci, appagarci? Questa sorta di distorsione posta dal tempo fra la scrittura e la lettura è la sfida stessa di ciò che chiamiamo letteratura: l'opera letta è «anacronistica», e questo anacronismo è la domanda capitale che essa pone al critico: a poco a poco si giunge a spiegare un'opera attraverso il suo tempo e il suo progetto: cioè a giustificare lo scandalo della sua apparizione; ma come ridurre quello della sua sopravvivenza? A che dunque la «Vita di Rancé» può convertirsi, noi che abbiamo letto Marx, Nietzsche, Freud, Sartre, Genet o Blanchot?»



Il Re Sole e, in alto, Chateaubriand

A nulla, evidentemente, che non sia la sua stessa figura: questo è solo questo possiamo rispondere alla domanda retorica di Barthes. E la figura di Rancé è quella del suo linguaggio: quella tracciata dal geroglifico ardente e fulmineo del suo linguaggio. Qualche esempio: «Rancé ebbe la fortuna di incontrare durante i suoi studi uno di quegli uomini presso i quali basta esser per diventare illustri, Bossuet. Bossuet cominciò alla Corte e finì in un chiostro, Bossuet non ne menò vanto; Bossuet non ne fu umiliato». «Compagnie da così gran tempo alleate, quanto altre mai venute dopo di voi! Si dispongono danze sulla polvere dei morti, e sotto i passi della giola affiorano le tombe. Noi ridiamo e cantiamo sui luoghi irraggiati dal sangue dei nostri amici. Dove sono oggi le sventure di ieri? Dove saranno domani le felicità di oggi? Quale importanza potremo anettere alle cose di questo mondo? L'amicizia? Essa scompare quando quegli che è amato cade nell'avversità, o quando quegli che ama diviene potente. L'amore? È ingannato, fuggiasco, o colpevole. La fama? Dovete spartirla con la mediocrità o col delitto. La ricchezza? Come potrebbe questa cosa frivola essere considerata un bene? Rancé non quei giorni, cosiddetti felici, che scornano ignorati entro l'oscurità delle cure domestiche, e che non lasciano all'uomo né la voglia di perdere, né quella di ricominciare la vita». Sembra la voce dell'«Ecclesiaste». E l'intero libro è attraversato da una sorta di cupa furia funerea, da un alito di mortale malinconia. Il cortigiano Chateaubriand non rinuncia mai ai piaceri dell'antipatia, all'esibizione dei propri disgusti. Lo assiste lo stile, campito in un diletto visionario in cui respirano ancora gli ultimi fucchi di un tramonto che il «vieux René», a differenza del suo santo modello, non accetta di vivere.

Mario Lunetta

Di scena Lo Stabile torinese cerca un repertorio per ragazzi E trova «Le astuzie di Scapino»

### Tutti i figli di Molière



LE ASTUZIE DI SCAPINO di Molière. Compagnia del Settore Ragazzi del Teatro Stabile di Torino: regia di Franco Passatore; scene e costumi di Elena Bronzini. Interpreti: Lello Giutivio, Aldo Turco, Giorgio Cappa, Francesco Guzzetti, Germana Pasquero, Anna Cuculo, Luciano D'Amico, Marco Alotto, Silvana Lombardo e Lino Tersico. Torino, Teatro Gobetti.

L'itinerario registico di Franco Passatore, responsabile del Settore Ragazzi dello Stabile torinese, era partito qualche anno fa già con un intento chiaramente polemico nei confronti del filone dell'animazione, principale flusso di stile del genere teatro/ragazzi: la ripresa di una losca congiura di Barbaresco contro Bonaventura di Sergio Tofano segnava l'obiettivo di fondare un repertorio storico di testi per il nuovo genere. Ora si è approdati alle Astuzie di Scapino. Questa azione comica, che Molière volle scrivere nel 1671 rovesciando i primi favorevoli giudizi che la produzione precedente gli aveva riservati (si ricordi la reazione negativa di Boileau a questo Scapino, considerato un tuffo nella volgarità), è certo un modo intelligente per proporre al pubblico infantile un confronto con la tradizione della letteratura teatrale, indorato dalle continue situazioni ridicole, dai lazzi, dalla confusione, dal parapioggia, insomma da tutto l'armamentario della Commedia dell'Arte. In questo allestimento l'ambientazione napoletana è accentuata di molto, e Scapino, parente francese del Brighella italiano (con la loro casacca bianca a strisce verdi) diventa partenopeo d'accento e di gesto. L'impianto scenografico di Elena Bronzini è un delizioso carrozzone d'un grigio perlaceo, che s'apre all'improvviso a simulare un palco di piazza con relativi siparietti; sullo sfondo il cielo, con il Vesuvio e i lumi del crepuscolo. La compagnia, tutta di giovani attori, mette impegno matto a reggere il ritmo indiato di questa commedia, che offre le figure dei padri tirchi e babbei, zingare, giovinotti con spadino, «miles gloriosus» con sacrosanto parlare spagnolo, innamoramenti ed agnizioni. Luciano D'Amico è uno Scapino pulcineggiante, tutta mimica facciale e caprioletti, e lingua di fuori nel momento cruciale; le belle musiche di Bruno Colli allietano l'insieme molto colto per lo spettatore bambino e molto farsesco per quello adulto.

Daniele A. Martino

**Novità**

**Karl Marx biografia per immagini**  
prefazione di Renato Zangheri  
Gli aspetti meno noti della vita e dell'opera di Marx «raccontati» attraverso fotografie, stampe d'epoca, riproduzioni di giornali e frontespizi delle opere  
Lire 35.000

**Jakov B. Zeldovic  
Igor D. Novikov**  
**Struttura ed evoluzione dell'universo**  
2 volumi, lire 35.000

**Aldo Lanza**  
**Operai e sindacati negli Stati Uniti**  
Come si organizzano i lavoratori nella società americana  
Libri di base, lire 5.000

**Pierre George**  
**Popoli e società verso il Duemila**  
Le nuove frontiere di un mondo che cambia  
Sviluppo e sottosviluppo  
Libri di base, lire 5.000

**Editori Riuniti**

sorrisi e canzoni  
**TV**  
**Questa settimana**

**L'ALBUM DI DALLAS:** in regalo le caricature di J.R. & Co. e l'album-copertina per raccoglierte

**CANONE TV: E' GIUSTO O NO PAGARLO?** Ai lettori la risposta

**OPERAZIONE VIDEO SPENTO:** cosa faremmo senza TV per un mese? Quattro famiglie italiane fanno per voi questa inconsueta esperienza

**GIOCHIAMO CON I PUFFI:** concorso con colla, forbici e matita per i più piccini

---

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse

**1° MAGGIO A LENINGRADO e MOSCA**

**STORIA SEPARATA**

**STEVEN SPIELBERG**  
ATTENDE UN NOSTRO SEGNALAZIONE

**SIGNORI DELLE TENEBRE**

CON SANDY DENNIS, DARREN MC GAVIN, RALPH BELLAMY